

CRISI DEL LIBERISMO RIPENSARE PD E SINISTRA

**POST
CAPITALISMO**

**Vincenzo
Vita**
SENATORE PD



Qualche anno fa, nel corso di un seminario promosso da «il manifesto» sul marxismo, a domanda Etienne Balibar rispose di ritenere possibile immaginare ancora attuale il comunismo, pur in forme non marxiste. Non fu e non è una grida provocatoria. Anche se l'uso del termine è forse improponibile. Come il latino, è una lingua non più in uso. Lo ha sottolineato opportunamente Rossana Rossanda. Tuttavia, separiamo la sostanza dall'accidente.

La crisi economica ha tali e tante conseguenze - Grecia docet - da non permettere risposte frettolose o visibilmente inadeguate. Se è vero che si tratta - quella di oggi - di una chiusura del ciclo di sviluppo degli ultimi sessant'anni, dell'esaurimento di un modello centrato sulla produzione intensiva dei beni materiali, della caduta neanche tanto tendenziale del saggio di profitto, allora vanno riviste completamente le medicine per la cura. Pensare di risolvere il problema reso esplosivo dall'indebitamento incontrollato delle banche - a loro volta fagocitate dalla scommessa su di un consumismo facile - con un taglio virulento di salari, stipendi e pensioni significa evocare le forze autodistruttive del capitale.

Perché qualche forma di post-capitalismo può evocarsi all'orizzonte? Per il semplice motivo che liberalismo-liberismo e (in misura diversa, ovviamente) socialdemocrazia hanno fallito. La sconfitta è stata sul campo, non solo nella teoria. Il liberismo (l'espressione autentica del fariseismo liberal) ha condotto le armate capitaliste nelle secche dei figli degenerati delle finanze e della speculazione borsistica; il progetto socialdemocratico, pur grandioso nella capacità di introdurre i correttivi del welfare e flussi redistributivi più equi, ha sbattuto la testa contro la crisi dell'accumulazione e quella fiscale. La novità clamorosa di questa stagione sta proprio qui: simul stabunt, simul cadent: vecchi poteri e vecchi contropoteri non ce l'hanno fatta. Non si riesce a uscire dalla voragine senza cambiare il punto di vista. Non mancano i riferimenti di una ricerca che esca

dai confini dello stesso marxismo classico, fondato sulla contraddizione e sulla classe generale, sul rovesciamento dei gruppi dirigenti, sul superamento dell'alienazione. A partire dai due capisaldi della «de-crescita» e dei «beni comuni». Il primo rimanda all'idea di una scelta ecologica e rispettosa della terra, di uno sviluppo qualitativo centrato sulla filiera dei saperi e dei beni immateriali; il secondo ci interpella sui fondamenti del vivere collettivo, introducendo un «tertium genus» tra l'accezione individualistica della proprietà privata e l'intervento pubblico della stagione del riformismo dello Stato sociale.

La polemica nel Pd sul suo essere o meno parte della sinistra europea (certo che è doveroso starci dentro) è ingiallita, ma sottolinea l'urgenza di un cambiamento. È il concetto stesso di sinistra europea che merita di essere ridefinito. È difficile, ma né impossibile né utopistico. Anzi. È impraticabile il contrario: accettare l'agonia come ineluttabile sperando che l'inerzia premi o tuteli una tradizione gloriosa. Senza il coraggio di un'alternativa al e del sistema si prepara la strada al superamento a destra del ciclo berlusconiano, lasciando la critica nelle mani del populismo tribunizio. Serve, insomma, una rifondazione aperta del Pd. Come di tutto il resto. E ci riflettano, se credono, gli stessi estensori del «Manifesto per un soggetto politico nuovo», di notevole interesse, chiarendo un punto essenziale: è la premessa per un partito o materia per un ripensamento generale? ♦

DEFICIT DI PARTECIPAZIONE SERVE UNA LEGGE CHIARA

**RIFORMA
ELETTORALE**

**Cesare
Salvi**
PRESIDENTE FDS



Decisionismo o partecipazione? L'intervista del senatore Quagliariello - sull'Unità di lunedì 2 aprile - indica come obiettivo delle riforme quello di «dare al governo strumenti per affrontare situazioni sempre più complicate». A me pare che il problema principale che oggi ha la democrazia italiana non è quello del decisionismo (l'esperienza del governo Monti lo dimostra), ma il deficit di rappresentatività e di partecipazione.

Stiamo alla legge elettorale. Diffuso è il giudizio negativo sui «sistemi misti» - di maggioritario e proporzionale - con cui si è votato nella seconda Repubblica (legge Mattarella e poi legge Calderoli). Ora è venuto il momento di passare a una legge elettorale chiara, semplice nel suo funzionamento, evidente nella ragione che ne è alla base. In altre parole: o si scelgono i governi o si scelgono i partiti. La via di mezzo, in questo caso, è solo confusione.

Dice il senatore Quagliariello: «Serve un discreto tasso di disproporzionalità, come in Germania, Spagna e Regno Unito». Ma in Germania non c'è nessuna disproporzionalità, e nel Regno Unito c'è il più puro dei sistemi maggio-

ritari. Resta la Spagna. Ma non è vero nemmeno in Spagna quello che promette il senatore Quagliariello: «Chi arriva primo o governa solo, o cerca alleanze, o fa larghe intese, ma non va mai all'opposizione».

In una democrazia parlamentare, il governo è formato da chi ha la maggioranza in Parlamento. Chi «arriva primo» può benissimo ritrovarsi all'opposizione, come del resto è accaduto in passato in quei Paesi. Donde l'assurdità sia dell'indicazione del candidato premier sulla scheda, sia del premio a chi arriva primo. Non siamo alla Milano-Sanremo!

«L'importante è non fare un pasticcio», conclude la sua intervista il sen. Quagliariello. Ebbene, è proprio questa l'impressione che dà la proposta di cui si parla: sono mescolati in modo confuso proporzionale, premi di maggioranza e di minoranza, sbarramenti di vario tipo, collegi uninominali e liste bloccate.

Significa che bisogna mantenere il Porcellum? Niente affatto. Se proporzionale deve essere, proporzionale sia, eventualmente con sbarramento. Si vogliono i collegi uninominali, preceduti eventualmente da primarie? Si adotti un sistema basato su collegi uninominali con ripartizione proporzionale dei seggi, come era nella legge del Senato e in quella provinciale, finché il governo Monti non l'ha abolita con decreto. A proposito di decisionismo! ♦

Maramotti

STUFO DEL
CONSIGLIO
REGIONALE
BOSSI JUNIOR
CAMBIA
MESTIERE

VUOLE FARE
L'AUTISTA
PERCHE' DICE
CHE MANEGGIANO UN
SACCO DI SOLDI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli